



GIUSEPPE DE FAZIO  
Memorie dal sottosuolo

GALLERIA  
ANTONIO  
BATTAGLIA



GIUSEPPE DE FAZIO

Memorie dal sottosuolo

testo di Ivan Quaroni

a cura di Fabio Rotella

30 novembre – 20 dicembre 2023

GALLERIA  
ANTONIO  
BATTAGLIA



GIUSEPPE DE FAZIO

Memorie dal sottosuolo

di Ivan Quaroni

*Le pietre sono maestri muti, esse fanno ammutolire l'osservatore,  
e il meglio che si impara da loro non si può comunicare.*

Johann Wolfgang Goethe

Wilhelm Worringer pensava che all'origine dell'impulso creativo ci fosse "il bisogno di creare - di fronte allo sconvolgente e inquietante mutare dei fenomeni del mondo esterno - dei punti di quiete, delle occasioni di riposo, delle necessità nella cui contemplazione potesse sostare lo spirito esausto dell'arbitrarietà delle percezioni"<sup>1</sup>. Così, lo studioso tedesco pensava che, proprio perché svincolata da ogni legame col mondo esterno, l'astrazione geometrica offrissi a tale impulso una prima soddisfazione, anzi una forma di felicità. Eppure, "a causa della profondissima, intima connessione tra tutte le cose della vita, la forma geometrica costituisce anche la legge morfologica della materia cristallina inorganica"<sup>2</sup>. In altre parole, la forma geometrica rappresenterebbe sia una via di fuga dall'incessante metamorfosi delle forme, sia l'intima struttura di rocce, minerali, gemme e cristalli. Essa sarebbe, allo stesso tempo, fuori e dentro la materia.

Anche Henri Focillon ha affrontato il tema del rapporto tra opera d'arte e fissità, tra creazione e quiete, avvertendoci, però, che tutte le forme plastiche "Sono soggette al principio delle metamorfosi, che le rinnova perpetuamente, ed al principio degli stili, che

<sup>1</sup> Wilhelm Worringer, *Astrazione e empatia. Un contributo alla psicologia dello stile*, 2008, Einaudi, Torino, p. 37.

<sup>2</sup> Ibidem.

con una progressione ineguale, tende successivamente a saggiare, a fissare e a disciogliere i loro rapporti.<sup>3</sup>

In sostanza, per il grande storico dell'arte francese l'opera d'arte è immobile solo in apparenza, anzi essa "esprime un desiderio di fissità, è un arresto; ma alla maniera di un momento nel passato. In realtà l'opera nasce da un mutamento e ne prepara un altro".<sup>4</sup>

L'aspirazione alla fissità cristallina nell'arte s'incontra ben prima dell'affermazione dei linguaggi aniconici del Novecento. Nel Rinascimento italiano una tendenza mineralizzante si ravvede nel modo in cui Carlo Crivelli dipinge gli altari marmorei o tramuta i frutti in incorruttibili pietre dure (*Immacolata Concezione*, 1492, National Gallery, Londra); nella passione di Andrea Mantegna per la geologia (*Madonna delle Cave*, 1488-90. Galleria degli Uffizi, Firenze); nelle spigolose forme di Cosmè Tura (*Calliope*, 1460, National Gallery, Londra), di cui il Longhi rilevava la "natura stalagmitica; un'umanità di smalto e di avorio, con giunture di cristallo...".<sup>5</sup>

Questi, però, sono solo alcuni dei molteplici esempi. Lo sa bene Giuseppe De Fazio, artista che, a partire dalla fine degli anni Settanta, reinterpreta alcune iconografie di opere rinascimentali. All'inizio, come notava Valerio Terraroli, le scelte artistiche di De Fazio "si orientano verso il recupero del valore tattile della pittura e un costante impegno, talvolta capzioso, nell'elaborazione tecnica delle forme e dei colori, al fine di restituire una realtà vissuta e interpretata attraverso sedimentazioni di archetipi e qualità pittoriche di ascendenza classica".<sup>6</sup>

<sup>3</sup> Henri Focillon, *Vita delle forme seguito da Elogio della mano*, 2002, Einaudi, Torino, p. 10.

<sup>4</sup> Ibidem.

<sup>5</sup> Roberto Longhi, *Officina ferrarese*, 1980, Sansoni, Firenze, p. 24.

<sup>6</sup> Valerio Terraroli, Giuseppe De Fazio, catalogo della omonima mostra itinerante, San Zenone all'Arco, Brescia; Sala San Rocco, Este (PD); Biblioteca Comunale, Tropea (VV), 1989, Litografia G.A.M., Roma.

L'artista traeva, infatti, spunto da opere di Mantegna, Leonardo, Michelangelo, Giorgione, Tiziano e Caravaggio - ma anche di Matisse, Bonnard e Van De Velde -, i cui soggetti modificava in configurazioni spigolose e volumetrie che evocavano la consistenza dei cristalli. L'interesse di De Fazio per le forme inorganiche dei minerali e per le strutture (organiche e inorganiche) di cristalli e rocce si è poi precisata ulteriormente a partire dagli anni Novanta, attraverso il passaggio a una pittura che azzerava ogni spunto iconografico per virare verso una grammatica astratta, o meglio, apparentemente aniconica. Iniziavano, così, a emergere proprio in quegli anni gli elementi caratterizzanti di un linguaggio che ruotava attorno al rapporto tra il colore, la luce e geometria. Si registrava, insomma, nella sua pittura un piacere per i *pattern* e le trame ricorsive che prodotte dalle forze geofisiche sulla terra e, in particolare, sugli oggetti studiati nelle discipline della petrologia, mineralogia e gemmologia. A distanza di oltre trent'anni, ritroviamo quello stesso piacere nella recente produzione dell'artista, abbinato a un inesausto anelito sperimentale che si esprime soprattutto nella scultura, dove composti industriali come il siporex - un calcestruzzo costituito di cemento e sabbia silicea -, il polistirene o la resina cementizia, sono associati a materiali più nobili come il metallo in foglie o addirittura la madreperla. Nella pittura, invece, Giuseppe De Fazio preferisce combinare tecniche tradizionali come l'encausto e l'olio, che gli permettono di enfatizzare la componente luministica delle sue composizioni, immagini che indagano la materia inorganica con straordinaria fedeltà.

Sono dipinti, scrive, infatti, Marcello Séstito, che “farebbero la gioia di musei naturalistici o geologici”<sup>7</sup>, proprio perché scandagliano, come se si trattasse di un ingrandimento al microscopio, la struttura geometrica di quarzi (*Ametista*, 2015), detriti spaziali (*Meteorite*, 2007) o minerali (*Fluorite*, 2015). Il risultato della sua ricerca compone un vasto archivio di forme, luci e colori che fanno della sua pittura (ma anche della sua scultura) una sorta di prismatico registro di geometrie sotterranee. L’artista le chiama “estrazioni dalla madre terra”, sorta di carotaggi che catturano il flusso energetico di un sottosuolo in continuo movimento e trasformazione. Infatti, più che il bisogno di staticità e quiete cui accennava Worringer, nella pittura di Giuseppe De Fazio emerge piuttosto la natura magmatica e dunque mobile delle forze che agitano il mondo geologico. L’artista non solo “tenta di pietrificare e mineralizzare attraverso la pittura che ha un supporto bidimensionale”, come sostiene Séstito, “ciò che per sua natura è tridimensionale”<sup>8</sup>, come rocce, pietre e gemme, ma riserva lo stesso trattamento anche a oggetti del regno animale e vegetale – come nel caso di” *Meduse “Fusione mineralica”* (2022), *Olive* (2021) e *Melograna* (2022) –, a fondali marini e fiotti di magma lavico – *Sommersione* (2023) e *Fuoco prometeico* (2023) – e perfino a iperoggetti di sovrumana estensione come lo *Spazio cosmico* (2022). Insomma, De Fazio cristallizza qualsiasi soggetto, mineralizza tutto, fabbricando, così, un alfabeto che definire aniconico sarebbe azzardato.

<sup>7</sup> Marcello Sèstito, Giuseppe De Fazio. *Grumi contratti di senso*, 2017, Rubbettino editore, Soveria Mannelli (CZ), p. 18.

<sup>8</sup> Marcello Sèstito, Op. cit., p. 9.

È vero, infatti, che nei suoi dipinti le uniche figure che si scorgono sono quelle geometriche, forse il riflesso platonico di un antico ideale di perfezione archetipica, ma è altrettanto vero che tali geometrie sono desunte dall'osservazione di strutture reali e configurazioni concrete dell'organico e dell'inorganico. Semmai, c'è nel lavoro di De Fazio un procedimento astrattivo (oltre che estrattivo), nel senso che l'artista astrae - [dal latino *abstrahere*, composto da *abs* «via da» e *trahere* «trarre»] -, cioè distoglie l'attenzione dalla realtà circostante, per concentrarsi su ciò che è invisibile ai più, cioè la dimensione geologica dell'esistenza. Una dimensione che esubera di molto la nostra capacità di comprensione. De Fazio rende, quindi, visibile ciò che possiamo a malapena immaginare, cioè il tumulto interiore della materia, la tettonica molecolare che fonde e plasma e vetrifica le sostanze terrestri fino a renderle fulgide e iridescenti. Tuttavia, mentre nella pittura il suo sguardo, come quello di Focillon, coglie le forme "soggette al principio delle metamorfosi, che le rinnova perpetuamente", nella scultura, come voleva Worringer, riesce a soddisfare quel "bisogno di creare [...] dei punti di quiete, delle occasioni di riposo" in cui contemplare ciò che ai nostri sensi appare inalterabile, come la purezza strutturale di una roccia sedimentaria (*Alabastro fiorito 1* e *Alabastro fiorito 2*, 2023) o l'aliena corazza geometrica di un solfuro di ferro (*Pirite*, 2022). E così, si può dire che l'artista riesca a far convergere nelle sue memorie dal sottosuolo - le plastiche e le pittoriche - due concezioni contrapposte dell'arte: la visione statica, cristallina, di origine platonica e quella dinamica, mobile, più affine allo spirito avanguardistico del Novecento.

Il tutto in un'epoca in cui le barriere stilistiche sono crollate e ogni contrapposizione ideologica (perfino quella tra figurazione e astrazione) risulterebbe nient'altro che il segno di un'ingenuità culturale.

L'arte di Giuseppe De Fazio è un'arte in cui i confini tra le forme reali e le loro interpretazioni sono sfumati e incerti, dove la precisione realistica delle geometrie cristalline e minerali convive con l'arbitrarietà delle loro estensioni a ogni aspetto del mondo naturale. Un'arte così non può che essere considerata una forma di "astrazione ambigua"<sup>9</sup> o di "pittura ibrida"<sup>10</sup>, che si sottrae a ogni rigida classificazione per abbracciare il mistero indistinto della creazione.

<sup>9</sup> La definizione "Ambiguous Abstraction" si trova in Tony Godfrey, *Pittura Oggi*, 2010, Phaidon Press, Londra.

<sup>10</sup> La definizione "Hybrid painting" si trova in Bob Nickas, *Painting Abstraction: New Elements in Abstract Painting*, 2014, Phaidon Press, Londra.



OPERE IN MOSTRA





*MEDUSE - FUSIONE MINERALICA*, 2022, encausto, cera, pigmenti su tela, 170 X 200 cm



*MELOGRANA*, 2022, encausto, cera, pigmenti, olio su tela, 134 x 134 cm



*SOMMERSIONE*, 2023, olio su tela, 140 x 205 cm



*FUOCO PROMETEICO*, 2023, encausto, cera, pigmenti, olio su tela, 97 x 90 cm



*SPAZIO COSMICO*, 2022, encausto, cera, pigmenti, olio su tela, 84 x 113 cm



*BASSOFONDO JONIO*, 2015, olio su tela, 141 x 141 cm



*NEL PRIMO GIORNO*, 2015, olio su tela, 141 x 141 cm



*AMETISTA*, 2015, olio su tela, 141 x 141 cm



*FLUORITE*, 2015, olio su tela, 141 x 141 cm



*METEORITE*, 2007, olio su tela 200 x 300 cm

# UN ARTISTA ESPLORATORE

di Fabio Rotella

Il luogo dove nasce gli lascia memorie profonde e di culture antiche, impregna il suo essere della natura straripante dei colori del mare e della terra, gli odori della pietra arsa appena bagnata dalla pioggia. Gli amici lo chiamano "Peppinuzzo", un maestro di tante cose: del vivere, del pensiero, della cucina, meditazioni profonde nel suo angolo di paradiso all'ombra di una quercia.

Le sue opere sono il risultato della sua cultura, del suo essere, parte del suo vissuto; dipinge come un esploratore, ricerca, studia, estrae la materia dal profondo della natura. Come nella vita, non si ferma alla superficie delle cose; il suo pensiero penetra, passa e oltrepassa l'apparenza, entra nel profondo, scoprendo nuove visioni, che diventano riflessioni e immagini.

Così, l'artista, nelle sue opere, oltrepassa lo strato della superficie terrestre, per rappresentare le strutture rocciose, cristallizzate e fossilizzate, invase dalla luce che ne risalta i colori vibranti. Dipinge come se fosse semplice e naturale, prepara i suoi colori come un antico chimico, un artigiano della materia; i suoi dipinti sono come un momento fermato e fissato sulla tela, attraverso la materia da lui creata. Le sue opere escono dal sottosuolo ed entrano nell'ambiente, illuminando lo spazio, regalando emozioni forti e profonde.

## NATURALE

a Giuseppe De Fazio  
il mio pensiero storico sulla tua pittura

di Giuseppe Celi

Gli anni Sessanta del secolo scorso tornano spesso nella mente di chi in quegli anni ha vissuto la propria giovinezza.

Sono come lampi nel passato carichi di luce creativa dell'amore per la vita e per le arti. In quello storico panorama di musiche e di canti indimenticabili, di nuovi e fantasiosi stili di vita collettiva, la gioventù del tempo univa gruppi di compagni di scuola di giochi e di lavoro in incontri festaioli e più spesso in dibattiti culturali; tutti intenti a realizzare sogni di una nuova e meravigliosa esistenza.

In quello scenario nasce e si sviluppa l'incontro di un gruppo di giovani amici all'interno dei quali qualcuno manifesta una interessante pratica per l'arte pittorica, qualche altro ne analizza critica e valori ed io ne sostengo il relativo supporto economico. Alla fine degli anni Settanta con la creazione delle prime tele di Giuseppe De Fazio non ci volle molto a capire che era nascente una inedita anima artistica, carica di luce e di colore, manifesto pittorico dei sentimenti e dei valori del suo tempo. Quella pittura era il riflesso della nostra nuova esistenza nell'universo della fantasiosa ed eterna essenza della natura; In arte, ora come allora, laboriosi dipinti nati a cristallizzare la vita delle persone e delle cose unite nel tempo e nella loro bellezza «NATURALE».



*ALABASTRO FIORITO 1, 2023*  
alabastro di Volterra, 50 x 35 x 35 cm



*ALABASTRO FIORITO 2, 2023*  
alabastro di Volterra, 50 x 45 x 45 cm



*SOLIDI PITAGORICI - ESAEDRI, 2020*

siporex, resina cementizia, stucco, metallo in foglie, 61 x 43 x 43 cm



*SOVRAPPOSIZIONE, 2022*

polistirene, resina cementizia, stucco, metallo in foglie, 61 x 43 x 43 cm



*PIRITE, 2022*

polistirene, resina cementizia, stucco, metallo in foglie, 61 x 43 x 43 cm



Progetto grafico di allestimento. Architetto Dario De Fazio

Giuseppe De Fazio nasce nel 1955 a Catanzaro, dove frequenta il Liceo Artistico e l'Accademia delle Belle Arti. Nel 1978 consegue il diploma di laurea in pittura e l'anno successivo è assistente del prof. Gianni Pisani per la cattedra di pittura. Nel 1977, durante una breve frequentazione con il filosofo Giovanni Marzano, viene a conoscenza della pittura mineralica e comincia a svilupparne un suo significativo contributo. Nel 1978 conosce a Roma il pittore mineralico Guccione Giuseppe Masci con il quale instaura un duraturo rapporto collaborativo. Nel 1982 il comune interesse li porta a realizzare a quattro mani una grande opera-manifesto esposta a Roma nello stesso anno. Dopo un breve periodo tra Milano e Novara, nel 1985 si trasferisce a Brescia dove insegna discipline pittoriche fino al 2003 dedicandosi con impegno e continuità alla pittura mineralica. Qui abbandona l'iniziale impostazione figurativa e orienta la sua ricerca stilistica sulla luce e sul colore, elementi fondanti di un astrattismo mineralico che prenderà vita in tele di grandi dimensioni. A partire dal 1994, un'altra forte attrazione verso la forma plastica lo condurrà a percorrere contemporaneamente un nuovo sentiero di esplorazione, frequentando per tre anni la scuola Vantini di Botticino che gli consentirà di trasferire lo stile mineralico in opere scultoree. Nel 2003 si stabilisce definitivamente nella sua città natale dove si divide tra l'insegnamento di discipline pittoriche e una faticosa e incisiva attività di ricerca artistica.



L'artista a lavoro nel suo studio

## GIUSEPPE DE FAZIO - MOSTRE

- 1978 Galleria Palazzo Celi - Catanzaro
- 1981 Aprile Spoletino - Spoleto
- 1982 Galleria San Marco - Roma
- 1984 Galleria Mattia Preti - Catanzaro
- 1985 Associazione Artisti Bresciani
- 1985 Liceo Scientifico E. Fermi - Catanzaro
- 1986 Arte Fiera Internazionale - Bologna
- 1987 Galleria il Rivellino - Ferrara
- 1989 San Zenone All'Arco - Brescia
- 1989 Sala San Rocco - Este (PD)
- 1989 Biblioteca Comunale - Tropea (VV)
- 1989 Pro – Loco - Vibo Valentia
- 1990 Basilica Santa Maria di Montesanto - Roma
- 1991 E.P.T. - Iseo (BS)
- 1993 Biennale Franciacorta - Brescia
- 1995 Galleria Prato dei Miracoli - Pisa
- 1998 Sala San Rocco - Este (PD)
- 1998 Comune di Verola Nuova - Brescia
- 2000 San Pietro in Lamosa - Iseo (BS)
- 2001 Sala San Rocco - Este (PD)
- 2002 Associazione Nazionale Studio d'Arte - Brescia
- 2004 Circolo Sociale - Catanzaro
- 2009 Sala San Rocco - Este (PD)
- 2011 Chiostro St. Maria della Consolazione – Altomonte (CS)
- 2011 Galleria Arte Spazio - Catanzaro
- 2015 Fiarte VI edizione - Granada, Spagna
- 2017 Complesso Monumentale San Giovanni - Catanzaro
- 2019 Palazzo della Cancelleria Vaticana - Roma





Galleria Antonio Battaglia via Ciovasso 5 (Brera) Milano

La Galleria Antonio Battaglia, fondata a Milano nel 2002, è nel cuore del quartiere di Brera, a due passi dall'Accademia di Belle Arti e dalla Pinacoteca di Brera. La galleria presenta sia artisti storicizzati emersi negli anni Sessanta e Settanta nell'effervescente scena artistica milanese, che giovani artisti dell'accademia, come nella tradizione della storica zona di Brera, epicentro internazionale della cultura e delle nuove avanguardie artistiche.



*catalogo realizzato in occasione della mostra*

**GIUSEPPE DE FAZIO**  
**Memorie dal sottosuolo**

29 novembre - 20 dicembre 2023

testo di Ivan Quaroni  
a cura di Fabio Rotella

Crediti fotografici: Giovanni Critelli, Giuseppe De Fazio  
Video: Stefano Severini

Progetto grafico: Galleria Antonio Battaglia,  
Studio Rotella architecture&designmilan

GALLERIA ANTONIO BATTAGLIA

Via Ciovasso 5 - 20121 Milano

T. +39 0236514048 - M. +39 3471027667

info@galleriaantoniobattaglia.com

www.galleriaantoniobattaglia.com



**Costruzioni e vendite Immobiliari**  
**Appalti lavori pubblici**

Vico II Del Commercio N° 6 - 88100 CATANZARO LIDO  
Tel e Fax 096132118 - ufficio.celi@gmail.com

Stampa: Febtipolito, Novate Milanese (Milano)  
2023 © Galleria Antonio Battaglia



GALLERIA  
ANTONIO  
BATTAGLIA